

Il silenzio dei vecchi

È come quello degli alberi della foresta, con il loro fusto rugoso, la corteccia che racconta il tempo. Il silenzio dei vecchi ha qualcosa di solenne, di essenziale. Non si perde più in chiacchiere, resta diritto che ci sia il sole o la pioggia. Qualche volta sembra un silenzio carico di nostalgia, altre volte di gratitudine. Il silenzio dei vecchi – si può dire anziani, ma vecchi è una parola più bella perché è più intensa, più vera – può raccontare le loro paure di non farcela, le loro fragilità. Spesso invecchiando ci si ammorbida un poco. Si ha voglia di essere abbracciati. E noi di abbracciare i nostri vecchi, come i bambini certe volte fanno con gli alberi. Il silenzio dei vecchi è triste quando è sinonimo di isolamento, di esclusione. Ma se il nostro diventa un silenzio ospitale, ecco che loro, i nostri vecchi, iniziano a raccontare. Ci fanno sentire parte di un “noi” che rischiamo di smarrire. Ci fanno sentire parte di una storia. Ci connettono alle nostre radici, con la profondità della terra. Una città dovrebbe essere attenta ai propri vecchi, quando fa le strade, le piazze, le panchine all’ombra, le biblioteche con i giornali da consultare con una lente vicina, per ingrandire le parole. Una comunità dovrebbe essere “gelosa” dei propri vecchi, come di un tesoro prezioso. Dovrebbe consultarli sulle “età della vita”.

INTENZIONI SANTE MESSE

SABATO 23 ore 18.30: Def. Fam. CAVALLARO e Fam. PASETTO
Def. BOSCAINI VITTORIO, MARCELLA e GINO

DOMENICA 24 settembre, XXV^a Ordinaria, ore 9.45:
Def. CAVATTONI GIOEGIO e CARTURAN CARLA

MERCOLEDÌ 27 ore 08.30: San Vincenzo de Paoli
Per le ANIME DEL PURGATORIO

SABATO 30 ore 18.30:

DOMENICA 1° ottobre, XXVI^a Ordinaria, ore 09.45:
Def. Fam. BONENTE e DRAGANTI LUIGIA
Def. POLETTI GIORGIO

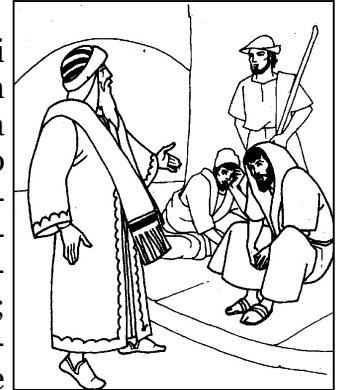
Parrocchia di San Zenone - Palù -

d. Flavio ☎ 347 4867428

DOMENICA 24 settembre 2023

Vangelo di Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all’alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”.



Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e da’ loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch’essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».



Da Venerdì 29 settembre a Domenica 1° ottobre

FESTA DELLA TRANZUMANZA

Locandina all’ingresso della Chiesa

PER CHI DESIDERA E' RIPRESA
LA TOMBOLA AL GIOVEDI' DALLE ORE 14,30

Presso il NOI di Santa Maria
Anno catechistico 2023/24
All'ingresso della Chiesa,
**MODULO DI ISCRIZIONE
AL CATECHISMO**

da consegnare in occasione
degli incontri genitori:

- ▶ **Elementari e Medie il 17 ottobre in Chiesa alle ore 20.30.**
- ▶ **Cresimandi il 18 ottobre in Chiesa alle ore 20.30.**



*LETTERA DEL NOSTRO VESCOVO DOMENICO
SUL SILENZIO
2^a parte*

È proprio vero: dal vuoto nascono le “chiacchiere”, dal silenzio nascono le “parole”. Però, come nel nostro organismo c'è un colesterolo “buono” e uno “cattivo”, così c'è anche un “silenzio buono” e un “silenzio cattivo”. L'omertà, ad esempio, è un silenzio cattivo; non infrangere il muro di certi silenzi che coprono le ingiustizie, delle connivenze con poteri violenti è silenzio cattivo. Tacere su questioni vitali come pace, giustizia e salvaguardia del creato è un esempio di questo mutismo irresponsabile e colpevole. Per contro, è un silenzio buono quello di chi si concede spazi di solitaria riflessione al mattino o alla sera, così come è buono il silenzio di chi non pretende di avere immediatamente qualcosa da replicare su qualsiasi notizia, ma sa meditare nel proprio cuore, cercando di non reagire con la pancia, ma neppure solo con la testa.

Oggi c'è bisogno di silenzio per ritrovare il senso, il gusto della vita. Il rischio o, forse, il fatto è che chi bussa alle nostre porte, alle porte delle nostre comunità, invece troppo spesso non lo trovi. Come se il silenzio sia un bene di prima necessità che abbiamo però consumato, finito, senza farne scorta. Come può finire l'olio o il sale. Il problema vero è se la ricerca del silenzio viene colmata con l'offerta di cose, di rumore, ma non di ciò che dal silenzio si genera: la Parola.

Invece, questo è il nostro compito se qualcuno bussa: il Silenzio e la Parola devono brillare sempre sulle nostre tavole. Nella vita, nella morte, nel dolore, nell'amore, cerchiamo parole e gesti in grado di esprimere qualcosa e non li troviamo. Spesso, anche le nostre stanche liturgie sembrano aver smarrito la sapienza di una ritualità che aiuta a dare forma e senso alla vita e ai suoi momenti topici. Eppure, proprio questo sarebbe uno dei regali che possiamo fare ancora al mondo, senza presunzione, ma coltivando quel che a nostra volta abbiamo ricevuto e che siamo chiamati a trasmettere: “Fate questo in memoria di me”.

2. “Urlo dal silenzio”

Tra le icone del tempo moderno c'è di sicuro “L'urlo” di Edvard Munch (1893), un dipinto nel quale, in una natura di una bellezza magnetica e struggente, l'uomo trova lo specchio della sua sofferenza. M. McLuhan dà una lettura convincente di questo quadro. Secondo lo studioso canadese, il mondo intorno è sempre più indefinito, informe, sembra sciogliersi e così il volto stesso dell'uomo, mentre la staccionata – la razionalità strumentale? la burocrazia? il potere tecnoeconomico? – spicca per la sua rigidità e la sua forza disciplinante. Inevitabile che l'uomo sia lacerato tra un mondo che tramonta e si disfà e un potere che lo fagocita. È l'umano che è in noi, a rischio di estinzione o disciplinamento, che urla. Ed è un urlo muto.

Il grido, del resto, non è mai lontano dal silenzio: si tratta di due mondi contigui, di due modi per far calare il lutto nel linguaggio quando si è attanagliati dalla sofferenza. Un indicibile duello che mette in scacco la ricchezza delle parole: l'amarezza, la separazione, la morte non trovano più le parole per esprimersi con sufficiente intensità.

Il dolore spezza la voce, rendendola irriconoscibile, provoca il grido, il lamento, il gemito, le lacrime o il silenzio: tutte espressioni di fallimento delle parole e del pensiero. Tenendo sullo sfondo la potente immagine di Munch, è allora importante provare a restituire la parola a quelle “urla dal silenzio”. Se si vuol incontrare la realtà lontano da luoghi comuni occorre infatti provare ad ascoltare le sofferenze più acute che attraversano la nostra umanità ferita.

I silenzi reclamano il nostro impegno a imparare a interpretarli. Penso al silenzio dei vecchi e a quello degli adolescenti, al silenzio dei migranti e a quello delle donne, al silenzio dei carcerati e a quello delle chiese cristiane.